

Terzo settore, Pirellone contro la riforma. L'accusa delle onlus

Legge nazionale alla Consulta: non siamo stati interpellati. Il Forum: incomprensibile, ritirate il ricorso

3,5

Le migliaia di onlus censite dall'Agenzia delle entrate in Lombardia

13%

La quota di cittadini lombardi che presta servizio di volontariato

La Regione dà l'altolà alla riforma del Terzo settore. Il Pirellone si è sentito tagliato fuori dall'iter che ha costruito i decreti per la rivoluzione del settore e ha deciso di fare ricorso alla Consulta. Un atto più politico che d'effetto pratico: il provvedimento infatti non è accompagnato dalla richiesta di sospensiva e non ci saranno rallentamenti nell'applicazione della nuova legge. Ma il suono è quello di un avvertimento, che giunge in un clima già elettorale: qualsiasi norma che modifica il corso del Paese, sembra essere il

messaggio della giunta guidata dal governatore Roberto Maroni, non può prescindere dal coinvolgimento delle Regioni e in particolare della Lombardia.

La decisione di presentare il ricorso alla Corte costituzionale è stata presa dalla giunta Maroni il 29 settembre scorso. Nel mirino il nuovo codice del Terzo settore (Cts), in particolare gli articoli del decreto legislativo 117/2017, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 3 agosto scorso, che fanno riferimento ai centri di servizio del volontariato e alle relative

competenze dell'organismo nazionale di controllo. «Non siamo stati consultati nella stesura della legge; questo modo di procedere non è accettabile in materie così delicate», spiega l'assessore Francesca Brianza (Lega).

Per il Forum del Terzo settore della Lombardia e Csv net Lombardia il ricorso del Pirellone è una scelta «incomprensibile», soprattutto alla vigilia dell'avvio dei quattro tavoli permanenti di approfondimento sui decreti della riforma (nuovo codice, disciplina del Cinque per mille, Impresa

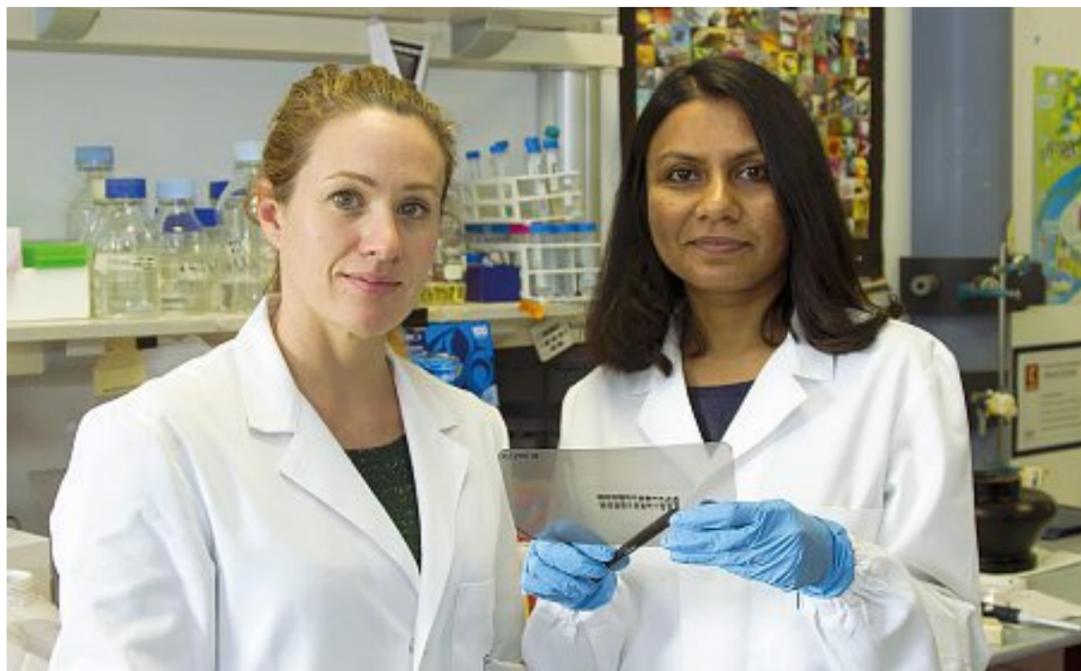
sociale e Servizio civile) la cui istituzione è prevista proprio oggi in Regione. «È come minare le fondamenta di questo lavoro, stiamo operando insieme e non siamo neanche stati consultati sul ricorso», dice Sergio Silvotti, portavoce del Forum della Lombardia. «Questo ricorso — scandisce Silvotti — per noi è incomprensibile, anche perché insiste su un punto, quello relativo alla riforma dei centri di servizio, che più di tutti ha avuto il coinvolgimento dei diretti interessati. Viene spontaneo allora chiedersi quali siano gli

Il nodo

● Nel mirino della Regione gli articoli del nuovo codice del Terzo settore che fanno riferimento ai centri di servizio del volontariato e alle competenze dell'organismo di controllo

interessi che il ricorso intende tutelare». Ecco perché il Forum del Terzo settore Lombardia e Csv il 5 ottobre ha inviato una lettera aperta alla Regione, esprimendo «rammarico» per una «decisione presa senza alcuna comunicazione preventiva» e chiedendo il ritiro del ricorso. «Peccato! — scrive il Forum — Noi comunque ci siamo e continueremo a lavorare insieme sull'attuazione della riforma. Certo, non dispiacerebbe se il ricorso fosse ritirato».

Rossella Verga
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La squadra indiana della ricerca

«Qui in 11 per battere i tumori»

Medici, biologi e ingegneri nei laboratori Ifom: «Impegno e qualità della vita»

L'équipe

● Dietro l'ex scalo Romana, in via Adamello, c'è la sede dell'Ifom, un centro di ricerca oncologica dove lavora una piccola comunità indiana: 11 uomini e quattro donne

● L'équipe dell'Ifom di Milano è composta da ricercatori da 24 Paesi europei ed extra-europei

● Il presidente del Consiglio scientifico che indirizza le scelte strategiche dell'Istituto Ifom e valuta la qualità degli scienziati, dal 2010 è Tomas Lindahl, premio Nobel 2015 per la Chimica

Nei laboratori di via Adamello i colleghi dell'Ifom dicono che si è formata una «Bollywood della ricerca» quando raccontano della piccola comunità di indiani impegnati nella lotta contro il cancro. Sono undici studiosi, quattro le donne, età media tra i 23 e i 35 anni, laureati in biologia e medicina ma anche in ingegneria e informatica, le competenze più richieste nei laboratori dove si cercano cure per i tumori. Si fermano per progetti di tre, cinque anni con finanziamenti e borse di studio della comunità europea e di associazioni come Airc e Telethon.

Il gruppo di lavoro
Quattro le donne nel team, l'età media degli specialisti varia tra i 23 e i 35 anni

Alcuni contano di rimanere in Italia anche a studi conclusi, altri puntano a proseguire in laboratori in Europa per poi tornare in India. Nei loro anni milanesi scelgono l'immersione totale, frequentano i colleghi italiani, accettano i loro inviti in famiglia e organizzano cene indiane per raccontare il loro Paese, visitano città d'arte, scoprono la montagna, imparano a cucinare spaghetti.

Così si racconta il gruppo impegnato nei laboratori del

centro creato nel '98 dalla Fondazione per la ricerca sul cancro che oggi ha un'équipe di 276 studiosi e oltre il venti per cento sono stranieri, tutti accolti da un «welcome office» con specialisti che li assistono dalle pratiche burocratiche di ingresso nel Paese alla ricerca di un appartamento.

Divya Purushotaman, 37 anni, laurea in biologia, studi a Bangalore e poi a Cambridge da lì, indirizzata da colleghi italiani, è arrivata a Ifom sei anni fa e oggi lavora con Francesco Blasi, tra i fondatori del centro. «Il livello della ricerca era alto in Gran Bretagna ma mi sono trovata meglio con gli italiani e ho presentato la mia domanda qui. Adesso vorrei provare a restare», racconta. E dice del suo impegno in laboratorio dove studia meccanismi di regolazione di geni coinvolti nella formazione di tumori e anche della vita in

città, delle passeggiate sui Navigli e in Brera, delle vacanze in montagna.

«Oltre alla sede milanese Ifom ha laboratori specializzati in medicina rigenerativa anche a Bangalore e Singapore, sono frequenti i contatti con ricercatori indiani e questo facilita il reclutamento di giovani promettenti», spiega Marco Foiani, direttore scientifico di Ifom. Così è andata per Gururaj Rao Kidiyoor, 27 anni e laurea in ingegneria, che da Bangalore ha inviato la domanda a Milano ed è stato subito selezionato, «un ingegnere che vuole fare ricerca sul cancro dimostra un'apertura mentale singolare», dicono all'Ifom.

«Ho avuto due borse di studio dell'Airc e sarò qui fino al 2019, mi occupo di meccanismi di riparazione del danno al Dna — spiega il ricercatore —. Poi vorrei proseguire gli studi in Svizzera o Gran Bretagna o Scandinavia. Dell'Italia ho apprezzato il livello della ricerca, che è alta nelle fondazioni private, con più risorse. Ed è alta anche la qualità della vita, qui ho visto per la prima volta la neve, ho imparato lo snowboard, sono stato al Teatro alla Scala per l'Aida e ho prenotato la visita al Cenacolo». Fra chi vorrebbe fermarsi a Milano anche Ramveer, laurea in biologia molecolare, qui da quattro anni. E Sheetal, anche lei biologa, sposata con un ricercatore chimico che lavora in Corea del Sud e dice anche dei sacrifici: «Ci incontriamo ogni due o tre mesi, a Milano,

ogni due o tre mesi, a Milano, in Grecia, ad Amsterdam o a metà strada, a Dubai».

I finanziamenti
Si fermano per progetti di 3-5 anni con risorse e borse di studio della Ue, di Airc e Telethon

in Grecia, ad Amsterdam o a metà strada, a Dubai».

Le loro storie si aggiungono a quelle di altri indiani reclutati negli anni passati, almeno quindici all'Ifom, alcuni di loro sono ancora a Milano, come Ganesh che adesso è impegnato al San Raffaele, altri sono ripartiti come Pawan che oggi è a Manchester con la moglie Sonia e con il loro bimbo, nato a Milano.

Federica Cavadini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenzia del farmaco

Tour per l'EMA da Zagabria a Stoccolma

Beppie Sala crede al possibile successo milanese nella partita EMA. «Ovviamente i concorrenti sono temibili, ma la città è messa decisamente bene per sperare», confessa il sindaco, ospite di Rtl 102.5. La posta in gioco, il sindaco la riassume così: lavoro, giro d'affari e reputazione. Aggiudicarsi l'Agenzia europea del farmaco, infatti, significa «tremila posti di lavoro diretti e indiretti, poi si svilupperebbe un indotto importante nel settore medico e del farmaco, oltre alla reputazione internazionale». La decisione finale arriverà a novembre. Intanto, Comune e Regione vanno in pressing in Europa. «Expo non è stato un caso isolato di collaborazione. Con il governatore Maroni ci stiamo dando da fare. Domani vado a Zagabria, poi a Stoccolma, per promuovere la candidatura: io mi sto impegnando tantissimo». Ma se Milano è «pronta» e con un dossier valutato finora positivamente, «deve essere chiaro — conclude Sala — che influiranno tre fattori: la qualità della proposta; dove sono già le altre agenzie; quanto ogni Paese dà all'Europa, e in questo momento l'Italia sta dando molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA